

PCI

Il canto di Sting Chiambretti imperversa Una regia antifischi Commenti diversificati



Al termine della relazione, accanto ad Occhetto da sinistra: Pajetta, Napolitano, Iotti, Turco e Natta

«Achille, Achille» gridava la sala

C'è come un senso di liberazione in quell'applauso senza fine che accoglie le ultime parole di Occhetto. Sembra conclusa la stagione dell'autolagellazione. Il Pci ritorna in campo, con le sue proposte, le sue iniziative. Il 18° Congresso riprende fiducia e la esprime così, con i 1042 delegati in piedi e il neosegretario commosso. L'abbraccio con Natta, un bacio a Livia Turco, il commento un po' nervoso di Craxi.

batte anch'esso, con altrettanta passione, la battaglia per la sua autonomia. Ed ora, mentre Occhetto conclude dicendo non scandalizzate per una proposta di cambiamento del nome del Pci, se fosse una proposta seria, ma aggiungendo tutto l'orgoglio dei comunisti per un nome glorioso che va rispettato, Craxi detta le sue dichiarazioni infastidite. Una doppia sequenza al palazzo dello Sport - Occhetto che conclude e Craxi acido che commenta - l'immagine concreta delle difficoltà della lotta per l'alternativa, non certo un invito ad abbandonarla.

Sono tutti presi ad applaudire per quella vecchia, mai dimenticata «Bandiera rossa». C'è chi nota la coincidenza e sospetta, protestando - come Russo Spensà di Democrazia proletaria - trattarsi di una manovra occulta tesa a prevenire eventuali fischi. Fatto sta che tutto procede tranquillo. La tribuna degli ospiti è stracolma e si notano, accanto a Craxi, Martelli e De Michelis, poco lontano, Forlani, Marinazzoli, Piccoli, Fanfani, il presidente del Senato Spadolini, il presidente della Corte costituzionale Saia, Agnes e Manca per la Rai, La Malfa per il Pri, Vizzini per il Psdi, Romita per l'Usl (ultima emanazione socialista democratica), Stanzani per i radicali, Biondi per il Pli, il sindaco di Palermo Orlando, Benvenuto per la Uil e Del Turco per la Cgil. Crea per la Cisl.

gli altri temono - e lo si vedrà nelle dichiarazioni di Craxi - è proprio la politica di apertura del Pci. «Siamo all'incirca, a sette milioni di giochi siano fatti e l'orizzonte si sia chiuso», è un discorso breve, intenso, l'auspicio per un congresso vivo, fatto di apertura e dialettica, ma anche unitario. Natta torna al suo posto, accompagnato da un altro applauso, stringe la mano ad Occhetto. È come il passaggio di un invisibile testimone - in una immaginaria staffetta. Perché ora tocca all'uomo di un'altra generazione. Occhetto va al microfono, inizia a leggere la relazione, comincia subito i delegati spiegando come sono fatti questi comunisti del «nuovo corso» che non credono più alle vecchie ricette, non credono né all'individualismo capitalista né al collettivismo burocratico. Gli applausi più forti nascono allorché alude a Dubček, all'esigenza di restituire alla Primavera di Praga «l'onore politico». Applaudono, tra gli ospiti, anche De Michelis e Signorile. Tra gli altri punti sottolineati dal consenso più caldo dei delegati, quelli relativi alla manovra economica del governo, i famosi tagli di De Mita, e quelli dedicati al dialogo con i socialisti. Occhetto usa frasi inusuali, invita ad operare con l'umiltà, la serenità, la pazienza della levatrice. Quello che

stracriche di «fans» di Avellino o delle Marche. Gli aggettivi ricorrono, oggi, per descrivere la scenografia sono sobrietà, austerità, ma anche modernità (per quei dispositivi di voto elettronici) e «calore». È quello, appunto, che richiama nell'applauso. C'è però un'altra scena da osservare, una specie di parappiglia alla destra di Occhetto, nella tribuna dove siedono gli ospiti: Craxi, Forlani, Spadolini, Iannielli, altri. C'è una piccola folla di cronisti che sollecita i primi commenti. Poi, può notare un Craxi visibilmente irritato. È la sfida unitaria di Occhetto che ha provocato un po' di sizza. Tutto era cominciato quando lo stesso Occhetto aveva rammentato la battaglia per l'autonomia combattuta con passione dal gruppo dirigente del Pci. «Dovete sapere, aveva aggiunto il segretario del Pci, che le lunghie file di auto blu con quindici in attesa, le corriere

Ma cerchiamo di raccontare questa prima giornata congressuale. Alle 8 e 30 gli operai, dentro il grande palazzo all'Eur, stanno ancora trafficando, con il fiato in gola, per dare gli ultimi rilocchi. Il primo dei dirigenti del Pci, a controllare che tutto fili via tranquillo, è Piero Fassino. C'è una discussione non mastodontica con la scritta il nuovo Pci in Italia e in Europa, è il tempo dell'alternativa. I delegati arrivano muniti di chiave elettronica, personalizzati. I terminali per il voto sono sui tavoli. I due schermi sui quali appariranno i risultati sono situati dietro la presidenza e sul lato opposto. C'è un piccolo omaggio floreale per il delegato, offerto dall'Unità. La massiccia presenza delle donne che affluiscono è il primo

dato significativo e non a caso la tematica della «differenza femminile» troverà così largo spazio nella relazione. L'attesa, sugli schermi, è interrotta da un cartone animato, con il mago Merlino e Mago Magò. La tribuna stampa comincia ad affollarsi. Ecco i protagonisti delle furiose polemiche di questi giorni, a colpi di «mascalzoni» e «massnadieri». Sono nettamente separati: da una parte Eugenio Scalfari, Giampaolo Pansa, dall'altra Alberto La Volpe e l'imponente Giuliano Ferrara. Quest'ultimo, dalla sua «Radio Londra», l'altra sera ha voluto parlare di un «paese più povero», intellettualmente, moralmente, senza il Pci. C'è perfino l'inarristabile Chiambretti, con un colabacco bianco in testa, intento a presentarsi agli stupidi addetti al servizio d'ordine come il figlio di Gorbaciov.

«Dobbiamo saper essere il partito della democrazia della vita quotidiana, che lotta per i diritti negati e che attraverso i valori della solidarietà e del rispetto della differenza può aiutare gli emarginati e i deboli», aveva sottolineato Paolo Simonelli, di Genova. Siamo che questa scolaria, con documenti, ma anche nelle scelte - aveva ricordato Giovanni Lolli delegato dell'Aquila - e ritroviamo il gusto e la voglia di cimentarci con problemi nuovi. Modernità non è modernismo - aveva proseguito - ma le chiavi della modernità sono chiarezza e riconoscibilità del nostro messaggio. «Non dobbiamo restare nel territorio sicuro della cultura politica tradizionale - aveva detto Patrizia Calasso di Lecce - se vogliamo governare la modernità e non subirla». «Dobbiamo operare una vera e propria rivoluzione culturale - aveva aggiunto Ersilia Salvatore delegata di Napoli. Capire che questa società, come hanno dimostrato le donne, non è omologata e perdente, ma è vitale e piena di autonomia, ha bisogno di politica, e progettualità. C'è bisogno di futuro», era la conclusione di José Calabró. Quasi ad anticipare Dacia Valent: «Volei che i miei figli potessero vivere in una società dove non danno rettingari per essere accettata».

Così le delegate vedono il congresso del 33 per cento

Soddisfatte dell'understatement del segretario, che non ha fatto grandi dichiarazioni sulla differenza sessuale, piatto forte (non il solo ovviamente) della nuova cultura politica del Pci, limitandosi a sottolineare umiltà e coerenza necessarie per scendere dal piano dei principi a quello dei fatti. Questa la prima impressione sulla relazione di Occhetto, raccolta tra delegate e invitate vicine al Pci.



La delegata estera Dacia Valent, la poliziotta offesa perché di colore

ROMA. Della relazione mi ha colpito la chiarezza nel dire che l'alternativa è fine di un regime, ma non avvento di un altro. Insomma consenso conquistato sul campo e reversibile sul campo, non evento benedetto dalla storia - dice Mariella Gramaglia, deputata della Sinistra indipendente - «È l'etica della differenza sessuale mi è parsa non giustificata al progetto politico, perché pienamente integrata in una trama di valori che si sostengono a vicenda: non violenza, diritti e loro articolazione... Per fortuna - commenta la filosofa Claudia Mancini - siamo già molto al di là dell'ipotesi di un Pci su se stesso. Nella relazione mi convince il senso della possibilità di consapevolezza che la strada che si vuol praticare può consistere con il suo contrario. In questo senso anche la differenza sessuale è dentro i processi di modernizzazione: ma è anche critica radicale. È per questo elemento culturale forte del nuovo corso, che altrimenti non sarebbe neppure con il suo modo di guardare al lavoro, di concepire senso dello sviluppo e consapevolezza del limite... «La scelta dell'alternativa è fatta e precisata nei contenuti - aggiunge Chiara Ingrao, portavoce dell'Associazione nazionale per la pace - ora questa grossa scommessa è in mano ai nuovi gruppi dirigenti, e bisognerà vedere come tradurrà in iniziativa politica. Qui le donne possono avere un grosso ruolo: perché non hanno mai mollato il terreno del conflitto sociale, dell'unità reale, non quella fatta sulle mediazioni tra partiti. Insomma, ci sono le premesse per un partito che si

buona nella società. Come si sa il congresso dovrà eleggere un 33% di donne a tutti i livelli. Che il nuovo corso abbia puntato su di loro per avvicinare i gruppi dirigenti, grazie anche all'automatismo della quota, «è sicuro», Livia Turco, della segreteria - uscente, lo dice senza complessi. Che cosa significa, che le donne hanno parte del partito del Pci, che ha le sue voci dire che Berlinguer, Natta e Occhetto si sono misurati con grande serietà su questa questione, è vero - prosegue Turco - «Il Pci ha una tradizione in questo senso. Ma le comuniste hanno una loro forte e riconosciuta autonomia, che appartiene alla loro soggettività e alla loro personalità». E Silvana Dameri, vicepresidente comunista dell'assemblea regionale piemontese: «La questione delle quote ha sollecitato nelle comuniste la capacità di mettersi in gioco, assumendo responsabilità: questo investimento deve produrre riscontri. Se il nuovo corso è la politica capace di correre questo rischio, va bene; ci siamo». Intanto, i congressi di federazione hanno già eletto un 34% di delegate al congresso nazionale e un 33% di donne negli organismi federali. «Un successo strepitoso se si considera che il gravamo il 6%», dice Tiziana Arista che si occupa dell'organizzazione alla Commissione femminile centrale. Ma il risultato è stato segnato togliendo poltrone agli uomini o aumentando i posti negli organismi dirigenti per aggiungere le donne? «Direi - risponde Arista - che per metà è rinnovamento reale, sostituito, per metà aggiuntivo». Il conflitto pare non sia stato drus-

Con il taccuino in platea «Come è il Pci, come siamo noi»

ROMA. Relazione a tre quarti, sala in piedi che acclama Nemer Hamad e con lui tutto il popolo di Palestina. «Giorno di Rini», deputato di Rimini, deputato: «Sono emozionato. Non mi accadeva più da anni, non credevo che potesse succedermi ancora. No, non è una questione di orgoglio astratto, è che stiamo indicando una strategia: stiamo scegliendo di fare certe cose, e in una certa direzione, e misurandoci con certe forze. È sul concreto che facciamo la competizione con gli altri, a cominciare dal Psi».

«Buona, buona. Come perché buona? Perché dà fiducia. È una relazione buona, che dà fiducia politica. Ciò che mi è piaciuto meno? Non so, dovei piacermi, ma perché proprio adesso? Non possiamo fare dopo, quando finisce Occhetto?». Giornalisti, mestiere ingrato. Aggirarsi fra i

Antonia Minucci, psicologa, «delegata estera»: «Sono elettrizzata e carica di energia. La relazione mi dà una speranza, e mi mostra anche una politica diversa da quella - distante, grigia, ostile - che mi immaginavo. È importantissimo il tema della differenza sessuale intesa non come categoria della separazione: ma come condizione di una diversa vita insieme... La sala risponde in un applauso, Occhetto dice che, così posto, quello della denominazione del Pci è un falso problema. Ma allora, cambiarlo? non cambiato, questo nome? Secondo me, no, non dovete cambiarlo, e comunque non ora. Pensiamo prima all'identità, alla definizione dei contenuti. Poi se ne parlerà».

banche del parterre, contenere per un momento al segretario che parla l'attenzione del delegato, captarne l'umore, il commento, stuzzicarlo anche. Mettendo bene in vista - credenziale affidabile - il cartellino dell'Unità: tutt'intorno, con un bianco colabacco siberiano, imperversa Chiambretti.

Marco Fumagalli, delegato di Milano, già segretario dei giovani comunisti: «Forte l'impianto politico e culturale, forte la parte internazionale, forte la rivendicazione di ruolo e di autonomia. È importante questo, così come è importante che non vi sia nessuna tentazione di arroccamento. Qualcosa di più invece mi attendevo sul rapporto con il lavoro e gli spazi enormi che si aprono alla nostra iniziativa. Il lavoro conosce oggi processi inediti di cambiamento: nuove gerarchie, nuovi livelli di conoscenza, nuove potenzialità ma anche nuove forme di dominio e di mortificazione. Senza alcuna ricaduta nel vetusto operismo, è qui che dobbiamo saper scavare con

«Caro cardinale, un errore fermare padre Samuele» NAPOLI. La decisione della gerarchia di impedire a padre Samuele la partecipazione al congresso del Pci in qualità di «esterno» ha indotto un cospicuo numero di personalità cattoliche e laiche napoletane a rivolgersi, con una lettera aperta, al cardinale Giordano. Firmano il documento, assieme a numerosi giornalisti, operatori della cultura come lo scrittore Compagnone, il sociologo Petrella, il direttore de «Il letto» Colella, il direttore del Centro psichiatrico sacerdotale di essere presente da osservatore al XVIII Congresso del Pci, un'altra barriera sarà stata edificata e non rimossa». La lettera così conclude: «Ci auguriamo che a padre Samuele non venga impedito di continuare nella sua opera in favore degli ultimi e che nel suo percorso possa continuare a dialogare con tutti coloro che si mostrano sensibili e disponibili a camminare insieme».